L'inculturazione nel contesto dell'esperienza spirituale di don Bernardo Antonini

Don Piotr Pytlovany, rettore del Seminario "Maria Madre della Chiesa" di Karaganda (Kazakhstan)

Carissimi Fratres et Sorores!
Cari fratelli e sorelle!

La nostra comunità del seminario è lieta di accogliere qui, all'interno queste mura, tutti i presuli della Chiesa del Kazakistan. Tra i convenuti salutiamo il Nunzio Apostolico Sua Eccellenza Arcivescovo Miguel Maury Buendiá, il Metropolita di Astana vescovo Tomasz Peta, i vescovi e anche tutti gli ospiti che hanno desiderato donare a questo incontro il proprio tempo e pazienza.

Per volontà superiore il seminario di Karaganda è stato l'ultimo posto del ministero di don Bernardo Antonini, e tutti noi qui siamo riuniti dal suo ricordo. Egli fu una persona estremamente interessante. La sua stessa vita è stata un libro vivente di storia del XX secolo: don Bernardo nacque nel primo dopoguerra, da adolescente vide la seconda guerra mondiale (lui stessa raccontava di aver visto una volta perfino Mussolini). Incominciò la sua formazione al tempo in cui la lingua della Chiesa Cattolica era il latino. I suoi insegnanti in seminario furono partecipanti diretti del Concilio Vaticano II, perciò tutte le informazioni gli giunsero "di prima mano". Nella sua vita sacerdotale seguì poi l'insegnamento nel seminario di Verona e l'arrivo in Russia, che coincise con l'inizio della rinascita della Chiesa Cattolica nell'ex Unione Sovietica.

Forse la parola "ex" a quel tempo piaceva molto a don Bernardo, poiché quando per la prima volta incontrava una persona allungava la mano e diceva: «Salve! Io sono don Bernardo, Ex italiano».

Penso che difficilmente facesse ciò solo per far sorridere tutti. Come si dice, in ogni battuta vi è un fondo di verità. Egli si considerava realmente un ex italiano, perché l'evangelizzazione, per la quale lasciò la mite e soleggiata Italia, non ha niente a che vedere con i dati del passaporto di un vero sacerdote. Noi non dubitiamo che egli fosse veramente tale, e il suo processo di beatificazione, iniziato due anni fa, prosegue con molto successo.

Don Bernardo raccontava spesso ai suoi amici come aveva iniziato a lavorare in Russia, come bisognava risolvere i problemi con i funzionari pubblici, dialogare con i burocrati, o semplicemente con persone indifferenti. Per ottenere la restituzione della chiesa in via Malaja Gruzinskaja[1], fondare il collegio San Tommaso d'Aquino, il seminario, il giornale *Svet Evangelija*, non era sufficiente fare richiesta e gentilmente attendere. No, occorreva abbattere un muro (più duro di quello di Berlino). Don Bernardo raccontava che proprio in Russia aveva imparato a battere i pugni sul tavolo del burocrate e ad andare avanti senza badare a ostacoli, se necessario, perché altrimenti non si sarebbe ottenuto ciò che si desiderava. Per far questo egli dovette non solo imparare bene la lingua russa, ma anche a comprendere la Russia e i russi. A tal fine seppe mettere da parte la sua galanteria italiana e apprendere le regole della "lotta russa".

Certamente questo non significa che il sacerdote giunto qui in missione debba cambiare la ponderata gentilezza occidentale in un atteggiamene non sempre educato. I frutti del servizio di don

[1] La cattedrale dell'Immacolata Concezione a Mosca, *n.d.t.*

Bernardo indicano una cosa molto importante: se un sacerdote, nato in Europa, desidera veramente essere un «pescatore di anime» in questa terra deve, attraversata la frontiera, diventare un ex polacco, ex tedesco, ex spagnolo. Gesù, mandando i suoi discepoli, li ha istruiti così: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone» (Mt 10, 9-10). Queste parole sono di attualità anche ai nostri giorni (si racconta che quando Karol Wojtyła fu eletto Papa giunse a Cracovia da Roma un enorme camion per trasportare il bagaglio del pontefice. Alla fine vi vennero caricati alcuni libri e degli scarponi!). Se applichiamo queste parole di Cristo a noi, prima di tutto significa che un sacerdote, giunto qui, deve lasciare a casa quegli stereotipi di pensiero dovuti alla sua cultura. Il fine del ministero non è assimilare l'altro alla propria cultura, anche se è tra le prime al mondo e interessa a tutti, ma unire tutti alla comunione con Cristo. Si può far questo senza imporre la propria cultura e distruggere l'altrui.

Sia la storia sia la nostra esperienza personale alla luce degli ultimi avvenimenti in terra kazaka mostrano che la tattica di Dio coglie tutti di sorpresa. Quando un credente avverte che si stanno avvicinando cambiamenti inquietanti, si mette in ginocchio davanti al tabernacolo e non incomincia ad osservare le sculture e gli altri capolavori dell'arte del proprio paese natio.

Don Bernardo Antonini fu un vero cristiano non tanto perché nacque in un paese tradizionalmente cattolico. Sapeva andare gioiosamente incontro all'ignoto, al crollo delle speranze terrene, senza aspettarsi da questo mondo alcuna garanzia. Tuttavia era sempre aperto e contento della vita, nonostante il dolore e la sofferenza che aveva in abbondanza. Semplicemente, don Bernardo nella sua vita aveva davvero incontrato Cristo e quindi, senza nascondere ciò, non si stancava di annunciarlo. E davvero tra noi, qui riuniti, vi è altro obiettivo se non quello dell'annuncio evangelico?